La prima ricostruzione del suicidio dell'avv. Arnaldi

Poche parole, si è chiuso in bagno e si è sparato un colpo alla testa

Pochissimi particolari - I carabinieri, dopo avergli notificato l'ordine di cattura, stavano perquisendo l'appartamento - Pare fossero presenti la moglie e il figlio - A Genova i magistrati torinesi

Dalla nostra redazione

GENOVA — Si conoscono pochissimi particolari sul suicidio dell'avvocato Arnaldi. Intorno all'appartamento di via Palestro, una vecchia via del centro di Genova, i carabinieri hanno stretto subito un cordone che impedisce a chiunque di avvicinarsi. Bisogna accontentarsi delle frammentarie notizie ufficiose, fornite dal comando dei CC, oppure di qualche indiscrezione, tutto da verificare. Il sostituto procuratore Michele Marchesiello si è subito recato nell'appartamento dell'avvocato sospetto brigatista, e quando è uscito dopo circa un'ora non ha voluto dire una sola parola ai giornalisti.

L'ordine di cattura era per partecipazione a banda armata; Brigate rosse, naturalmente. E chi è riuscito a raccogliere qualche indiscrezione, racconta che quando gliel'hanno notificato l'avvocato non ha dato nessun segno di nervosismo. « Va bene, solo cinque minuti per prendere qualcosa e mettermi in ordine », avrebbe detto ai carabinieri. Poi si è ritirato un momento in bagno, da solo. Subito dopo il colpo secco della pistola. Si è sparato in bocca, è morto sul colpo.

Chi c'era in casa? La moglie Anna Simonetti e il figlio di ventitré anni, Edgardo, dicono i carabinieri. Stavano seguendo i militari impegnati nella perquisizione. Nessuno s'è accorto che Edoardo Arnaldi era andato in bagno con una pistola carica.

La voce dell'arresto, a Genova, era circolata nella prima mattina. Arnaldi qui è un nome famoso. l'avvocato dei brigatisti e soprattutto l'avvocato di Patrizio Peci, il terrorista pentito, quello delle confessioni. Giorni fa Arnaldi aveva rilasciato un'intervista ad un giornale genovese: « Peci? Non ne so più nulla, non conosco neppure il luogo dove è detenuto. Ho letto che ha confessato, ma non mi riguarda più ».

Nella tarda mattinata sotto casa di Arnaldi c'era molta gente. Amici, curiosi, e un gruppetto di « autonomi » venuti a vedere, e ad annunciare un « comunicato ».

Poco dopo le 14 il corpo dell'avvocato è stato portato via con un furgone, chiuso in una bara di legno. Poi sono usciti dall'appartamento anche il sostituto procuratore e il colonnello dei carabinieri Grandizzo. « Non ho niente da dire — ha commentato Grandizzo — vado a casa, chiedete notizie al procuratore capo ».

Prima che il giudice Marchesiello andasse via, sono arrivati in via Palestro anche il sostituto procuratore Carlo Barile e il perito balistico Luciano Cavenago.

Adesso si cerca di capire come mai, a perquisizione già iniziata, l'avvocato Arnaldi potesse disporre di una pistola. Sembra che nell'appartamento di via Palestro il legale tenesse diverse armi, tutte regolarmente denunciate. Certo il fatto che non siano state proprio le rivoltelle la prima cosa ad esser sequestrata è segno di una grave leggerezza. Arnaldi era accusato di far parte delle « Brigate Rosse ». Un reato gravissimo. Lo si arresta senza nessuna precauzione?

La magistratura dovrà occuparsi anche di questo. Nel pomeriggio sono arrivati a Genova numerosi magistrati di Torino.

Nessuno ha potuto parlare con la moglie di Arnaldi. I carabinieri hanno consentito l'accesso nell'abitazione dell'avvocato solo ad alcuni parenti stretti.

In questi giorni Arnaldi era impegnato in un processo a Genova contro i presunti brigatisti arrestati nel maggio scorso. Il processo era iniziato lunedì, e dovrebbe riprendere martedì prossimo.

In serata a Genova è stato diffuso il comunicato di una sedicente « *sinistra rivoluzionaria* ». Nel documento non si fa alcun accenno a fatti di terrorismo; ci si limita a ricordare la vita e la figura di Edoardo Arnaldi, che « *ha dovuto subire anni di provocazione e di intimidazioni da parte degli apparati repressivi dello Stato e, per la coerenza del suo impegno, è stato oggetto di calunnia e di ripetuti tentativi di isolamento* ».

Negli ambienti giudiziari di Genova si dice che gli elementi a carico dell'avvocato Arnaldi sarebbero stati raccolti dai magistrati di Torino sulla base di certe confessioni di « brigatisti pentiti ». Non sarebbe stato solo Peci a parlare, ma almeno una decina di terroristi arrestati.

Rossella Michienzi

GENOVA — Il figlio dell'avvocato Arnaldi mentre esce di casa con un gesto di rabbia nei confronti dei fotografi

L'avv. Sergio Spazzali: per la terza volta sul banco degli imputati

MILANO — Sergio Spazzali, 44 anni, avvocato, non è certo nuovo alle cronache giudiziarie. E questo sia per il suo ruolo di membro fisso dei collegi di difesa impegnati nei processi contro brigatisti, sia per aver egli stesso, in due occasioni, rivestito i panni dell'imputato. La prima fu nel 1975, allorché, il 21 novembre, venne arrestato sotto l'accusa d'aver preso parte ad un traffico di esplosivi tra la Svizzera e l'Italia. Spazzali, che per questo reato resterà detenuto fino al 16 aprile del '76, continuerà a proclamarsi innocente. Ma non riuscirà a convincere né il giudice istruttore prima, né il tribunale poi, tanto che il 4 dicembre del '79, in prima istanza, verrà riconosciuto colpevole e condannato a sette anni di detenzione e ad un milione di multa. Assieme a lui il tribunale condannò anche Giuseppe Salvati e Roberto Mander. Vennero invece stralciate le posizioni di Petra Krause e Peter Egloff, accusati d'aver rubato il materiale esplosivo in un deposito militare elvetico.

Durante questo suo primo periodo di detenzione Sergio Spazzali fu tra i protagonisti — nella veste di vittima mancata — di un oscuro episodio di sangue. Il 24 gennaio del '76 infatti, un gruppo di detenuti armati di coltello fece irruzione nella sua cella ferendo Giovanbattista Miagostovich e Pietro Morlacchi, sospetti aderenti alle Br, e Pasqualino Siriani, un militante del gruppo « Lotta comunista ». Spazzali si salvò essendosi in quel momento recato a fare una doccia, ma pare fosse proprio lui l'obiettivo dell'aggressione.

Il 13 maggio del 1977 Sergio Spazzali venne nuovamente arrestato nell'ambito dell'inchiesta che, sulla base delle rivelazioni di un detenuto, Giovanni Picariello, coinvolse una parte degli aderenti a « Soccorso Rosso ». Con lui finì in carcere anche l'avvocato Giovanni Cappelli. Tanto Spazzali quanto Cappelli vennero successivamente rilasciati in libertà provvisoria (il 29 maggio il primo, il 18 giugno il secondo) e l'inchiesta venne formalizzata.

Per insufficienza di indizi

Scarcerato Luigi Cidda sindacalista della FIAT

Era stato fermato nella vasta operazione di giovedì - «Mi ero meravigliato, ma non mi scandalizzo» - «Ampia soddisfazione» espressa dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL

Dalla nostra redazione

TORINO — Luigi Cidda, 31 anni, di Osilo, operaio della FIAT Presse, reparto tra i più « caldi » della Mirafiori, è stato scarcerato ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica Ugo De Crescenzo, dopo due giorni di detenzione. Era stato fermato giovedì scorso tra le 20,30 e le 21 nell'ambito della vastissima operazione contro le BR scaturita dalle confessioni di Patrizio Peci. Il suo fermo aveva destato meraviglia nel PCI, partito al quale era iscritto e dal quale era stato immediatamente sospeso in via cautelativa, e nel sindacato di cui è uno degli elementi più apprezzati. Come mai? Cosa lo accusa? Chi può averlo tirato in mezzo? Erano domande che si ponevano quanti lo conoscono, increduli che la « strategia dell'infiltrazione » avesse raggiunto tali livelli e una simile « perfezione » e ansiosi di conoscere l'esito degli accertamenti che avrebbe compiuto la magistratura.

I riscontri all'ipotesi accusatoria, che aveva spinto i carabinieri ad operare il fermo di Cidda, sono evidentemente venuti meno: « Non risultano indizi sufficienti tali da poter giustificare il perdurare dello stato di detenzione » è la motivazione della scarcerazione.

Cidda, come è andata? « *Male e bene. Mi ha creato dei problemi, mia suocera sta male e mi ha voluto sentire per telefono. Ma è finito tutto presto, meglio così* ». Come ti hanno preso? « *A Mirafiori, alla porta 17. Stavo andando a lavorare e mi hanno detto di seguirli in una stazione dei carabinieri. I militari dovevano essere di fuori: non riuscivano ad arrivare alla caserma e così gli ho dato delle indicazioni. In questo primo posto sono rimasto poco più di un'ora, poi mi hanno portato in un'altra caserma fuori città. Lì sono stato in una stanza bianca e senza nulla, solo il tavolaccio, tre coperte che sapevano di naftalina, come quelle di tutti i "najoni", un bidoncino per farci i bisogni. Non avevo nulla da fare, ho pensato al perché potevano avermi preso e contato la stanza: 15 piedi* ». E poi? « *Poi ieri mattina mi hanno portato dal magistrato che mi ha fatto due domande: cosa facevo, lavoro, interessi, quali passaggi ho fatto alla FIAT e se conoscevo una persona. Dopo che gli ho risposto ha riletto il fascicolo che aveva davanti e ha firmato la scarcerazione* ».

Quindi ti hanno interrogato solo una volta e non ti hanno detto perché sei stato preso? « *Qualcuno, non mi ricordo chi nella tensione di questi giorni, mi ha detto che c'era la segnalazione di una fisionomia, non nomi, ma gli accertamenti (una perquisizione in casa e nell'armadietto in Fiat) hanno rivelato che si era trattato di un errore* ». L'accusa, pesante, era di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

« *Prima di rilasciarmi mi hanno fatto le fotografie, poi mi hanno chiesto dove volevo essere accompagnato. Ero ancora in tuta da lavoro e sono andato alla Fiat a cambiarmi, poi a casa a salutare mia moglie e mio figlio* ».

Cidda sembra in uno stato euforico, prestissimo riprende a parlare del suo lavoro e della fabbrica. La vicenda di questi giorni sembra superata. Cosa ne pensi ora a mente fredda? « *Non mi scandalizzo, inutile farne una tragedia, anche se mi ero meravigliato quando mi avevano fermato* ».

La CGIL CISL UIL regionale in un comunicato « esprime la più ampia soddisfazione per la estraneità ai fatti oggetto dell'indagine in corso di un dirigente sindacale autorevole e apprezzato quale è il compagno Cidda ». Anche questa scarcerazione ripropone la necessità che nessuna strumentalizzazione possa innescarsi.

Nessuna novità, invece, per i fermi e gli arresti operati contemporaneamente al Cidda. Pietro De Rosa, 25 anni, è colpito da un mandato di cattura e, interrogato dalla Digos, ha ammesso la sua partecipazione alle Br, indicando una certa « Sara » identificata per Serafina Nigro, 23 anni, che è stata arrestata. Anche la ragazza ha ammesso di far parte delle Br nel « settore informativo magistratura, CC, PS, agenti di custodia ». La magistratura ancora deve emettere l'ordine di cattura. Mario Mirra, altro nome trapelato ieri, è ancora detenuto mentre il nome di Giovanni Pusceddu non ha trovato alcuna conferma.

Ancora una condanna per 11 di « Prima linea »

TORINO — Si è concluso ieri pomeriggio a Torino il processo celebrato in corte d'assise d'Appello contro 11 appartenenti a « Prima linea » e accusati di alcune irruzioni e attentati. La Corte non ha riformato la sentenza di primo grado che indicava gli imputati responsabili di « associazione sovversiva » e non di « banda armata » come chiedeva il PM che aveva appellato. Queste le pene: Marco Fagiano (latitante, colpito tra l'altro da ordine di cattura per l'uccisione del magistrato Emilio Alessandrini) 6 anni e 6 mesi; Enrico Galmuzzi, 5 anni e tre mesi; Marco Scavino 5 anni e 4 mesi (entrambi sono detenuti); Felice Maresca (latitante) 6 anni; Barbara Graglia 4 anni; Cesare Rambaudi 2 anni e 2 mesi; Riccardo Borgogno e Valeria Cora 3 anni e 6 mesi; Giorgio Corrarati 2 anni e 9 mesi; Carlo Favero 3 anni, amnistia per Giulia Borelli.

Le rivelazioni di Patrizio Peci ai magistrati

«Sono 150 i brigatisti a tempo pieno»

Il terrorista « pentito » avrebbe cominciato a riferire sull'organigramma delle Brigate rosse - Una ottantina di elementi presenti soltanto nella « colonna » romana - I rapporti con P.L. e Autonomia

ROMA — Sarebbero 150 in tutto gli uomini che fanno parte delle Brigate rosse a « *tempo pieno* », *ovvero le* cosiddette « forze regolari » che compongono le « colonne » delle varie città.

La cifra, stavolta, non è il frutto di una delle tante valutazioni di studiosi del fenomeno, ma l'ha rivelata ai magistrati Patrizio Peci, durante una delle sue confessioni-fiume.

Il brigatista « pentito » — come si legge in un servizio sul prossimo numero di *Panorama* — avrebbe cominciato a tratteggiare i contorni dell'organigramma delle Brigate rosse; mancano ancora molti dettagli di grande importanza, che però gli inquirenti non escludono di poter conoscere con i prossimi interrogatori che attendono Peci. Secondo quanto ha già rivelato il brigatista, comunque, dei 150 brigatisti a « tempo pieno », oltre la metà sarebbero presenti nella colonna romana, che sarebbe composta da un'ottantina di persone. Quella della capitale, avrebbe spiegato Peci, fino ad ora è la struttura delle Br più robusta: dopo gli arresti della primavera del '78 (il gruppo del tipografo Triaca, implicato nel caso Moro), e dopo la cattura di Valerio Morucci e Adriana Faranda (che sembra si fossero esposti troppo, staccandosi dal gruppo per via di forti contrasti politici), a Roma la rete clandestina delle Brigate rosse non ha più ricevuto colpi seri da parte degli inquirenti. E nel frattempo, proprio nella capitale si è registrata tra la fine del '79 e l'inizio di quest'anno una catena assai lunga di crimini: dalla serie di tre poliziotti uccisi uno dopo l'altro, agli omicidi del professor Bachelet e del giudice Minervini.

Secondo Patrizio Peci, un'altra colonna delle Br ancora molto forte sarebbe quella « Walter Alasia » di Milano. Fu lo stesso Moretti — rivela il brigatista « pentito » — che dopo aver diretto l'operazione Moro si trasferì in Lombardia per ricostituire le file dell'organizzazione, che aveva ricevuto un colpo con la scoperta del covo di via Montenevoso, nell'ottobre del '78. E attualmente la colonna milanese sarebbe composta da una ventina di elementi.

A Genova, invece, secondo Peci opererebbero ben tre colonne delle Brigate rosse, per un totale di trenta terroristi a « tempo pieno ». Il brigatista « pentito », inoltre, avrebbe anche riferito che qualcosa si va organizzando anche in Sardegna e a Napoli.

Infine Patrizio Peci avrebbe cominciato a parlare dei rapporti tra le Brigate rosse ed altre formazioni eversive. Non solo c'è un collegamento diretto con Prima linea (più di un attentato fu rivendicato con la doppia sigla); il brigatista pentito avrebbe parlato anche di canali che legano le Br all'Autonomia; su due piani diversi: al livello di vertice (e su questo punto delicato Peci finora non avrebbe aggiunto altro) e al livello di base. Quest'ultimo tipo di collegamento funzionerebbe in modo tale che, di tanto in tanto, singoli brigatisti a « tempo pieno » si inserivano nelle file dell'Autonomia per orientare le azioni eversive e per reclutare gli elementi migliori.

C'è da registrare, intanto, un'intervista di *Panorama* ad un anonimo collaboratore del generale Dalla Chiesa, il quale avrebbe rivelato —, tra l'altro — che tutte le operazioni anti-Br (esclusa la cattura di Curcio) finora sono state portate a termine grazie a « soffiate » di infiltrati o di terroristi che decidono di collaborare. Attualmente — avrebbe aggiunto l'anonimo ufficiale dei CC — sarebbero una dozzina gli informatori dei carabinieri che operano sul fronte del terrorismo, e tre di essi si troverebbero in carcere.

Protesta a Gioia Tauro

Chiusi ieri i negozi contro la 'ndrangheta

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Qualcosa si muove nella lotta contro l'oppressione delle cosche mafiose in Calabria. Ieri mattina Gioia Tauro, uno dei centri nevralgici della criminalità mafiosa ha manifestato contro la 'ndrangheta. Una grande assemblea popolare si è svolta nella sala della Camera dei commercianti, organizzata dai sindacati, ed ha avuto delle positive conclusioni in termini di nuova consapevolezza e di nuovo vigore e slancio nella difficile lotta alle cosche. I commercianti hanno scioperato per un'ora ed hanno abbassato le saracinesche dei negozi, mentre all'assemblea hanno preso parte i rappresentanti delle forze politiche democratiche. Ha introdotto i lavori il compagno Rotolo, segretario della CdL di Gioia.

Perchè questa manifestazione di ieri a Gioia? Nelle ultime settimane in tutto il comprensorio della piana si è assistito ad una lunga serie di attentati e di intimidazioni, uno stillicidio quotidiano che ha come retroterra la richiesta di « mazzette » per il piccolo commerciante, l'estorsione al piccolissimo imprenditore che cerca di tirarsi su, al professionista, al farmacista, al medico. Per ultimo è toccato ad una piccola azienda, le Officine Riunite, quarantasette addetti, semidistrutta da una bomba. I proprietari delle O.R., i fratelli Sciarrone, hanno deciso di chiudere.

Ieri — al termine della manifestazione — è stato approvato un documento con il quale si costituisce un comitato di difesa dalle intimidazioni e, cosa più importante, gli operai di Gioia Tauro hanno deciso di lavorare gratuitamente per la ricostruzione delle O.R.. Non un posto di lavoro — hanno detto ieri — può essere perso e di qui la decisione di rimettere a nuovo il capannone delle Officine Riunite senza salario.

Proprio in contemporanea alla manifestazione di Gioia, la lunga catena di omicidi e di esecuzioni che sta insanguinando la provincia di Reggio si è allungata con altri due nomi. Alla periferia di Reggio Calabria verso le 10 di ieri mattina è stato rinvenuto il cadavere di un uomo, non ancora identificato; mentre a Gerace, nella zona ionica reggina, sempre ieri mattina, è stato assassinato a colpi di lupara un imprenditore edile di 28 anni. Si chiamava Domenico Marturano ed era emigrato anche egli in Friuli dopo che nell'ottobre dell'anno passato la mafia gli aveva ucciso il padre.

Filippo Veltri

Un'immagine familiare di Moro nel ricordo della figlia

ROMA — « Se devo essere sincera è un fatto che non mi consola. Nessuno potrà restituirmi mio padre ». Così Maria Fida Moro — figlia maggiore del leader dc ucciso dalle Br — ha commentato le rivelazioni di Patrizio Peci.

Nell'intervista all'*Espresso* la figlia di Aldo Moro accenna al fatto che, nonostante uno strano furto in casa di sua madre (fu rubato solo l'orologio che il presidente aveva indosso quando fu ritrovato il cadavere) e la minaccia di un attentato dinamitardo, alla famiglia Moro non sia stata data una scorta almeno fino alla conclusione dell'inchiesta sul terrorismo.

L'*Espresso*, inoltre, insiste su un particolare quasi completamente sconosciuto: la mancata risposta alla richiesta del maresciallo Leonardi, capo-scorta di Moro (ucciso in via Fani), di avere una seconda macchina di scorta, destinata a seguire a distanza quella su cui viaggiava il leader dc, già affiancata da un'auto civile della polizia.

Il servizio dell'*Espresso* chiude con una dichiarazione dell'intervistata sull'unità della sua famiglia e, a questo proposito, Maria Fida ricorda un'immagine familiare. « Discutiamo, dibattiamo, talvolta anche ci scontriamo. Lo facevamo anche prima. Ma poi ci ritroviamo tutti insieme a guardare, per esempio, papà che ci leggeva, mimandoli, i corsivi di *Fortebraccio*. Eravamo uniti allora, siamo uniti oggi ».

Rinascita

sul prossimo numero in edicola il 25 aprile, una tavola rotonda concluderà il dibattito su

« Il mestiere del sindacato »

partecipano

Giorgio Benvenuto - Pierre Carniti Luciano Lama

segretari generali della Federazione Cgil-Cisl-Uil

Gerardo Chiaromonte

della direzione del Pci

Luciano Barca

direttore di Rinascita

Le prenotazioni dovranno pervenire entro le ore 12 di martedì 22 presso i nostri uffici diffusione di Roma e Milano

E' un'insegnante di educazione fisica incriminata dalla magistratura di Firenze

Ricercata per «Prima linea» arrestata in Grecia

Nostro servizio

ATENE — Un'insegnante di ginnastica accusata di appartenere a «Prima linea» è stata arrestata ieri a Kavala, una città portuale della Grecia nordorientale. Si tratta di Rossana Matiussi di 26 anni originaria di Trieste, diplomata all'Accademia di educazione fisica di Trieste. La polizia greca l'ha arrestata in base ad un mandato di cattura internazionale diffuso dall'Interpol. La donna era stata incriminata dalla magistratura di Firenze, che nel gennaio scorso firmò il provvedimento di arresto per associazione sovversiva e banda armata.

Rossana Matiusi era arrivata a Kavala tre mesi fa ed abitava con uno studente greco; quest'ultimo, a quanto ha precisato un portavoce della polizia ellenica, « ignorava il passato della donna e per questa ragione è stato rilasciato ».

Arrestata in mattinata nella sua abitazione, nel pomeriggio la giovane donna è stata accompagnata negli uffici della Procura di Kavala, sotto forte scorta della polizia. Gli agenti hanno impedito ai fotografi di riprendere l'imputata all'ingresso e all'uscita dell'edificio. Il Procuratore di Kavala ha ordinato il mantenimento del fermo ed ha disposto che l'arresto venisse notificato ufficialmente all'Interpol.

Non è la prima volta che le indagini sul terrorismo italiano portano alla Grecia. Proprio all'inizio di questo mese fu arrestato al porto di Ancona Giuseppe Attolico, di 30 anni, di Firenze, accusato di far parte delle Brigate rosse e di essere implicato in un traffico internazionale di armi. Attolico fu bloccato proprio mentre si stava imbarcando (con documenti falsi) su un traghetto « Canguro bruno », diretto in Grecia.

Non è stato ancora precisato se c'è un collegamento tra l'arresto della ragazza a Kavala e l'episodio di Ancona. Come è poco chiaro, del resto, anche l'eventuale (ma verosimile) collegamento con un'altra vicenda piuttosto recente. Circa un mese fa, in Grecia furono arrestati quindici estremisti appartenenti ad un'organizzazione del tutto simile all'Autonomia che c'è in Italia. Il capo di questo gruppo è un editore di opuscoli estremisti ed aveva studiato a Firenze fino al '75. A quanto risulta alla polizia ellenica, questo personaggio avrebbe organizzato viaggi di addestramento in Libano per gli aderenti alla sua organizzazione: durante alcune perquisizioni, infatti, sono state trovate foto scattate in campi dei feddayn, durante una esercitazione alla quale partecipavano anche « autonomi » greci.

Ed ecco riemergere, sempre per analogia, ancora un'altra vicenda venuta a galla tre mesi fa, durante il processo agli « autonomi » (stavolta italiani) Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, sorpresi vicino a Chieti mentre trasportavano due missili terra-aria provenienti dal Medio Oriente. Uno dei libanesi che avevano consegnato i missili ai tre « autonomi » di Roma era stato arrestato un anno prima nei pressi di Atene, con un'ingente quantità di armi da guerra.

Da diverso tempo, insomma, i servizi segreti italiani stanno lavorando per chiarire i percorsi delle armi che giungono in Italia. Le vicende di cui abbiamo parlato potrebbero far pensare che i porti greci vengono utilizzati come comode « piattaforme » per organizzare i traffici dal Medio Oriente all'Europa. A tutto questo, poi, si aggiungono le recenti rivelazioni fatte in Italia dal brigatista Patrizio Peci, il quale afferma che le Brigate rosse vengono rifornite di armi da una organizzazione della resistenza palestinese.

A questo proposito, va registrata una dichiarazione che El Hassan, uno dei leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (« OLP »), ha fatto a Strasburgo, dove sono in corso incontri tra parlamentari europei e dirigenti palestinesi. El Hassan ha ribadito che l'OLP è «*assolutamente estranea alle vicende del terrorismo internazionale, e più specificatamente a quello italiano, che in qualche maniera in questi gravi momenti si è voluto collegare ad ambienti palestinesi*».

s. k.

1° MAGGIO Festa del Lavoro Sindacale CONQUISTE del lavoro lavoro italiano 1980

Speciale unitario dei tre settimanali della Cgil, Cisl e Uil

Saluto ai lavoratori dal presidente della Repubblica Sandro Pertini

Interviste con i segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto sul sindacato degli anni ottanta

Dossier sul terrorismo

Intervista con Wim Kok, presidente della Confederazione europea dei sindacati

Servizi sulla contrattazione articolata

Tutte le strutture sindacali sono impegnate per una larga diffusione. Questo numero speciale rappresenta un contributo per l'informazione democratica e un sostegno per la stampa sindacale. Le organizzazioni territoriali dovranno inviare le prenotazioni in tempo utile